

Rassegna stampa del

14 Luglio 2014



Semplificazione. Il decreto legge 90/2014 getta le basi per standardizzare le pratiche ma l'adeguamento nei Comuni non sarà automatico

# Modelli (quasi) unici per i lavori edili

Avviata la revisione dei documenti per il permesso di costruire e la segnalazione di inizio attività

In breve



AGEVOLAZIONI

## Il 65% è cumulabile con incentivi locali

Sì al cumulo della detrazione del 65% sul risparmio energetico con alcuni incentivi a livello locale. È quanto emerge dall'aggiornamento della Faq 35 da parte dell'Enea. La lettura combinata dell'articolo 28, comma 5, del Dlgs 28/2011 e del decreto del Mise 28 dicembre 2012, dal 3 gennaio 2013, portano a ritenere che le detrazioni fiscali del 55-65% siano compatibili con incentivi disposti da Regioni, Province, Comuni. Il tutto, però, a fronte di una verifica preventiva che i bonus decisi a livello territoriale prevedano la cumulabilità con le detrazioni fiscali e «usufruendo di essi per la parte di spesa eccedente gli incentivi locali».

Guido Inzaghi

Con il Dl 90 del 24 giugno scorso il Governo rilancia la semplificazione nell'edilizia, attraverso la standardizzazione dei moduli del permesso di costruire e della Scia.

I moduli unici per tutti i Comuni italiani, una volta adottati, potranno effettivamente avviare il tentativo di unificare il lessico dell'edilizia, normalizzando gli eccessi prodotti nella materia del governo del territorio - in attesa della preannunciata riforma del titolo V della Costituzione - dall'attuale regionalismo spinto e dalla irrefrenabile tendenza della regolamentazione comunale (vero ostacolo della semplificazione nonostante gli sforzi governativi degli ultimi anni) a complicare la disciplina delle costruzioni con piani, programmi e regolamenti spesso cervellotici o "lunari" e comunque di difficile interpretazione?

A ben vedere la semplificazione è un percorso più culturale che giuridico e che pertanto potrebbe poter essere guidato da elementi semplici e formali come la modulistica unica, che hanno già dato buona prova di sé, ad esempio, nel commercio e nella gestione del condono edilizio.

Insomma il legislatore, vista l'impossibilità di uniformare l'insostenibile eterogeneità della disciplina edilizia la sta forzando, consapevolmente o meno, in modelli unici che dovrebbero sensibilizzare le autonomie locali ad adottare linguaggi e requisiti prestazionali uniformi e più comprensibili.

Le tappe

Concretamente, il Dl 90 impegna Governo, Regioni e enti locali, a concludere, in Conferenza unificata, accordi per adottare,

tenendo conto delle specifiche normative regionali, una modulistica unificata e standardizzata su tutto il territorio nazionale per presentare a Regione e enti locali istanze, dichiarazioni e segnalazioni inerenti all'attività edilizia.

Il percorso è dunque tracciato. I primi modelli per la Scia edilizia e il permesso di costruire sono peraltro già stati condivisi con l'accordo cosiddetto "Italia Semplice" siglato il 12 giugno 2014 tra Governo, Regioni ed enti locali. Seguiranno gli ulteriori moduli in materia. L'utilizzo di modelli unici garantirà la semplificazione nella presentazione delle pratiche e assicurerà parità di condizioni tra i professionisti.

I nodi

Il progetto, per quanto ben indirizzato, non si manifesta di semplice attuazione. Ciascuno degli oltre 8 mila Comuni italiani ai

sensi dell'articolo 33 della legge urbanistica nazionale del '42 (disposizione che, per quanto abrogata dall'articolo 136, comma 2, del Dpr 380/2001, ha orientato tutti i regolamenti edilizi) ha creato la propria disciplina regolamentare e i modelli delle dichiarazioni e delle domande che recepiscono le previsioni urbanistiche ed edilizie locali, in modo del tutto eterogeneo.

Le diversità non scompariranno automaticamente con l'adozione dei modelli unici; quindi la riforma rischia di risolversi almeno in prima battuta in una mera semplificazione di forma, che potrebbe generare un aggravio istruttorio sostanziale (la bozza dei modelli, ad esempio, si compone di 30 pagine).

Se i modelli declinati secondo le peculiarità comunali prevedono dichiarazioni e indicazioni connesse alle specifiche previsioni locali e dunque idonee a valutare con immediatezza la rispondenza del progetto alle peculiarità tecniche applicabili, con i modelli unici nazionali c'è invece il rischio che la verifica di conformità del progetto alle leggi e ai regolamenti locali, si manifesti meno immediata con aggravio sui tempi di evasione delle pratiche e sulla stessa certezza dei rapporti con i cittadini.

L'auspicio è che comunque lo sforzo avviato dal Governo sia un passaggio, per quanto doloroso, efficace per il conseguimento di una disciplina urbanistica più coerente con le necessità di semplificazione e omogeneizzazione delle pratiche edilizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTO



## Il cittadino resta al palo

Il Testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001) prevede una serie di interventi da realizzare con una semplice comunicazione di inizio lavori dell'interessato al Comune. Tra questi: le opere temporanee e l'installazione di pannelli solari. Gli interventi possono essere comunicati dal proprietario, senza l'aiuto di un tecnico. Un modello Unico potrebbe rivelarsi particolarmente utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

I modelli unici per l'edilizia  
[www.ilssole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilssole24ore.com/norme/documenti)

## Le particolarità

 MILANO	 ROMA	 NAPOLI
<p><b>Definita l'area di intervento</b> I modelli per gli interventi edilizi approvati dal Comune di Milano sono declinati tenendo conto delle peculiarità della relativa disciplina urbanistico-edilizia. Sono presenti numerosi riferimenti alle norme tecniche di attuazione del vigente Piano di governo del territorio e al regolamento edilizio. La maggiore particolarità è rappresentata dalla rilevanza della cosiddetta «area di intervento», definita appunto nell'ambito del Pgt.</p>	<p><b>Va indicato il carico urbanistico</b> I modelli per gli interventi edilizi predisposti a cura del Comune di Roma si caratterizzano per l'espressa identificazione del carico urbanistico (Cu) indotto dalla destinazione insediata o da insediare, alla luce delle specifiche previsioni contenute in merito nel Piano regolatore generale del Comune. Data la vastità del territorio comunale a Roma, poi, i modelli richiedono l'indicazione del Municipio della città in cui ricade l'intervento.</p>	<p><b>Attenzione per la zona rossa del Vesuvio</b> I modelli per le pratiche edilizie del Comune di Napoli contengono diversi richiami alla normativa tecnica comunale e contengono un richiamo specifico alla zona rossa ad alto rischio vulcanico dell'area vesuviana. Il Comune è dotato di software per l'inoltro e la gestione online delle pratiche relative a Comunicazioni di inizio lavori con asseverazione del tecnico (Cil) e a segnalazioni certificate di inizio attività in edilizia (Scia).</p>

L'attuazione. Accordo tra Stato, Regioni ed enti locali sui testi per nuove costruzioni, restauro e risanamento

## La compilazione resta variabile

Guido Inzaghi  
Simone Pisani

Con l'accordo "Italia semplice" siglato lo scorso 12 giugno 2014 tra Governo, Regioni ed enti locali, sono stati condivisi i primi due modelli unici in materia edilizia.

Si tratta della richiesta di permesso di costruire e della segnalazione certificata di inizio attività, ossia dei due moduli correlati agli interventi edilizi di maggiore incisività quali, rispettivamente, le nuove costruzioni e il restauro e risanamento conservativo.

I nuovi moduli sono compo-

sti da tre distinte sezioni. La prima è dedicata all'individuazione del richiedente e ai dati fondamentali inerenti la qualificazione e localizzazione dell'intervento. Sono inoltre previsti specifici campi per la determinazione dell'onerosità o meno delle opere.

La seconda sezione riguarda invece l'identificazione dei soggetti coinvolti nella realizzazione dell'opera e, in particolare, dei titolari, dei progettisti e altri incaricati tecnici, nonché delle imprese esecutrici.

La terza sezione attiene infine all'asseverazione da parte

del progettista responsabile delle peculiarità urbanistico-edilizie che caratterizzano il progetto e, quindi, include l'identificazione delle superfici e dei volumi, l'indicazione della classificazione urbanistica del bene, nonché le dichiarazioni concernenti il superamento delle barriere architettoniche, la sicurezza degli impianti, il consumo energetico, la prevenzione incendi e la normativa igienico-sanitaria.

La sezione contiene anche una esaustiva scheda per l'individuazione dei vincoli e delle tutele alle quali l'immobile è eventualmente assoggettato. I modu-

li appaiono lineari, completi e facilmente gestibili.

Nel loro formato digitale, i moduli sono progettati in modo da richiedere la compilazione delle sole informazioni necessarie a seconda del tipo di intervento indicato.

Prosegue dunque il processo di dematerializzazione e informatizzazione delle procedure edilizie che, sebbene possa generare qualche difficoltà di adeguamento per i professionisti, complessivamente dovrebbe portare ad un miglioramento dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni, consentendo una più agevole gestione delle pratiche e un più efficiente controllo sullo sviluppo del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LAVORO

**Affidamento di opere a terzi.** La Cassazione ha chiarito che il personale impiegato non può in alcun modo sostituirsi ai dipendenti del committente

# L'appalto corretto si vede dalla gestione

Nell'esternalizzazione di servizi l'appaltatore deve mantenere l'organizzazione delle prestazioni

PAGINA A CURA DI  
Stefano Rossi

Il contratto di appalto di servizi può essere utile, purché sia genuino. Altrimenti, le aziende si espongono a rischi rilevanti, anche sul piano penale. Oggi le imprese esternalizzano spesso intere fasi del ciclo produttivo, affidandosi a ditte o a lavoratori esterni. Se da un lato appaltare un servizio consente ai datori di lavoro di usufruire di regimi normativi agevolati, legati alle dimensioni aziendali ridotte, o di sostenere un costo del lavoro contenuto, dall'altro lato la non genuinità dell'appalto comporta rischi importanti. Vediamo, dunque, quali sono le indicazioni da seguire.

## La prestazione acquisita

Un ruolo fondamentale è giocato dalle pronunce della Cassazione: la giurisprudenza traccia infatti una linea, che è molto utile seguire per conoscere i requisiti di un appalto corretto.

Con la sentenza 12357 depositata il 3 giugno scorso, la Suprema

corte ha affermato che, nell'appalto «endoziale», si configura l'intermediazione vietata di manodopera quando al committente è messa a disposizione una prestazione meramente lavorativa. Questo vale anche se l'appaltatore non è una società fittizia ma limita all'gestione amministrativa della posizione del lavoratore, senza che da parte sua ci sia una reale organizzazione della prestazione. Il caso su cui si è pronunciata la Cassazione nasce dal ricorso di un operaio, socio lavoratore di una cooperativa, che aveva prestato la sua attività alle dipendenze dell'impresa appaltatrice, in favore di una società ferroviaria. Sia il Tribunale, sia la Corte d'appello avevano accolto il ricorso, dichiarando la sussistenza di un rapporto di natura subordinata alle dirette dipendenze dell'utilizzatore delle prestazioni. In sostanza, il lavoratore aveva ricevuto le direttive dal personale dell'appaltante e aveva svolto il proprio lavoro nei locali dell'utilizzatore insieme ai di-

pendenti di questo e con beni e strumenti di proprietà dello stesso. La Cassazione, condividendo il ragionamento del giudice del merito, afferma che c'è intermediazione e interposizione nelle prestazioni lavorative quando l'appaltatore mette a disposizione del committente una mera prestazione di lavoro, rimanendo in capo all'appaltatore i soli compiti di gestione amministrativa del rapporto (quali retribuzione, pianificazione delle ferie, assicurazione della continuità della prestazione), ma senza che da parte sua ci sia una reale organizzazione della prestazione, finalizzata a un risultato produttivo autonomo. Inoltre - precisa la sentenza - non è necessario per realizzare un'ipotesi di intermediazione vietata, che l'impresa appaltatrice sia fittizia: una volta accertata l'estraneità dell'appaltatore all'organizzazione e direzione del prestatore di lavoro nell'esecuzione dell'appalto, rimane irrilevante ogni questione inerente il rischio economico e

l'autonoma organizzazione dello stesso (si veda anche Cassazione 6343/2013).

## Il controllo e le mansioni

Nella sentenza 21030 del 27 novembre 2012, la Cassazione pone l'accento, invece, sulla possibilità di verifica e controllo diretto da parte del committente e sull'ingerenza nell'organizzazione del servizio. I lavoratori dell'appaltatore non devono sostituire in alcun modo i dipendenti del committente, né devono prendere ordini da soggetti diversi dall'appaltatore, anche se coordinati da un responsabile del committente.

Nella sentenza 8863 dell'11 aprile 2013, la Corte sposta l'attenzione sulle mansioni svolte dal lavoratore per conto dell'utilizzatore. Un socio lavoratore di una cooperativa di pulizie svolgeva attività di archivistica in una banca, con la quale l'appaltatore aveva un contratto di appalto di servizi. La Corte d'appello aveva accolto il ricorso del dipendente, condannando l'istituto di credito all'as-

sunzione con contratto subordinato sin dall'inizio della prestazione e al pagamento delle differenze retributive tra il contratto bancario e quello delle pulizie. La Cassazione rinvia alla Corte d'appello la decisione, spiegando che il caso non rientra nella disciplina prevista dall'articolo 1 della legge 1369/1960 (poi sostituita dal Dlgs 276/2003). Per la Corte, l'articolo 1 della legge prevede che certe prestazioni di lavoro, possibili nell'ambito organizzativo dell'impresa pseudo-appaltante, vengano affidate all'impresa pseudo-appaltatrice. Esula, però, dalla previsione normativa il caso in cui l'impresa appaltatrice di certe prestazioni (pulizie) tolleri che i suoi dipendenti eseguano prestazioni diverse (archivistiche) a vantaggio dell'appaltante, ma senza manifestazioni di volontà dei suoi organi competenti. In questo caso, l'impresa appaltante sarà tenuta alla sola remunerazione in base all'articolo 2126 del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I criteri.** L'attività preesistente va considerata come un fattore positivo

## Rischio d'impresa, indice di regolarità

Devono gravare sull'appaltatore l'organizzazione dei lavoratori e dei mezzi e il rischio di impresa. È la linea dettata dal ministero del Lavoro nella circolare n. 5 dell'11 febbraio 2011, che ha fissato tre criteri per un contratto d'appalto genuino.

L'appaltatore dovrà concretamente esercitare il potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori impiegati nell'appalto. Infatti, l'oggetto del con-

tratto di appalto è un «fare», poiché l'appaltatore fornisce al committente un'opera o un servizio. Nella somministrazione di lavoro, invece, l'oggetto del contratto è un «dare» poiché il somministratore fornisce a un terzo forza lavoro da lui assunta. Del resto, il legislatore ha previsto che le agenzie per il lavoro debbano essere autorizzate dal ministero del Lavoro, proprio per garantire le parti contraenti lo svolgimento

di questa attività senza la necessità di alcuna certificazione.

Un altro criterio è quello dell'organizzazione dei mezzi: sarà necessario valutare se il servizio si caratterizza per la prevalenza o esclusiva necessità di lavoro intellettuale o comunque personale dei lavoratori impiegati nell'appalto. Si pensi ai contratti a basso tasso di materialità (servizi informatici, di pulizia) che cioè non hanno bisogno di mez-

zi, attrezzature e capitali e che si contraddistinguono invece per il know how aziendale in possesso dell'appaltatore (circolare del Lavoro 48/2004). In sostanza, la genuinità emergerà se ci sarà il potere organizzativo e direttivo dell'appaltatore nei confronti dei propri dipendenti specializzati. Infine, il terzo elemento è l'assunzione del rischio di impresa da parte dell'appaltatore. Un criterio che sarà presente, secon-

do il ministero, in caso di attività imprenditoriale preesistente che è esercitata abitualmente, in caso di svolgimento di attività produttiva evidente e comprovata e in caso di pluricommitenza esercitata nel tempo. Il ministero del Lavoro ha ulteriormente chiarito, con le risposte a interpello n. 16/2009 e n. 77/2009, che si potrà ritenere genuino anche un appalto in cui l'appaltatore usa mezzi e attrezzature del committente, purché la responsabilità del loro utilizzo rimanga in capo all'appaltatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La check list e le sanzioni

I requisiti essenziali per verificare la genuinità dell'appalto di servizi

<p><b>1</b></p> <p><b>IL POTERE DIRETTIVO</b></p>	<p><b>Il controllo all'appaltatore</b> Un appalto per l'affidamento di un servizio o di un'opera potrà essere considerato genuino e, quindi, lecito, se il potere direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati è esercitato dall'appaltatore, con l'assunzione del relativo rischio. Non basta, infatti, la semplice gestione amministrativa del personale. Si avrà invece un appalto illecito se si riscontrano questi indizi: c'è similitudine di orario tra i dipendenti</p>	<p>dell'appaltatore e quelli dell'appaltante; il pagamento delle retribuzioni è effettuato dal committente; i preposti dell'appaltante controllano direttamente i dipendenti; la richiesta delle ferie e dei permessi è presentata all'appaltante che decide se concederli; la scelta del numero di persone da impiegare nell'appalto è rimessa solo al committente; il controllo degli adempimenti dell'appaltatore è fatto dal committente</p>
<p><b>2</b></p> <p><b>IL RISCHIO DI IMPRESA</b></p>	<p><b>Rileva il rischio economico</b> Un altro elemento da valutare per la genuinità del contratto di appalto è l'assunzione da parte dell'appaltatore del rischio d'impresa, in base all'articolo 29 del Dlgs 276/2003. In particolare, il rischio non è da intendere in senso tecnico-giuridico, ma economico, frutto dell'impossibilità di stabilire in anticipo i costi legati all'esecuzione del contratto di appalto, con la conseguenza</p>	<p>legittima che l'appaltatore potrà incorrere in una perdita in caso di costi superiori al corrispettivo concordato. Il rischio riguarda anche la possibilità di non raggiungere il risultato legato alla stipulazione del contratto. In sostanza, il corrispettivo dell'appalto dovrà essere subordinato al risultato produttivo dell'opera o del servizio e non alla semplice messa a disposizione di prestazioni di lavoro</p>
<p><b>3</b></p> <p><b>L'ORGANIZZAZIONE DEI MEZZI</b></p>	<p><b>Da valutare le competenze</b> L'organizzazione dei mezzi è un requisito importante per la genuinità dell'appalto. Non ci sarà interposizione di manodopera se il committente fa un conferimento di strumenti e di capitali minimo, tale da non annullare l'apporto organizzativo dell'appaltatore. Per i «contratti di appalto concernenti lavori specialistici» (si pensi al settore del terziario avanzato), la speciale rilevanza delle competenze dei lavoratori</p>	<p>impiegati (<i>know how</i>) bilancia la mancanza di attrezzature e di beni strumentali di proprietà dell'appaltatore. Non ci sarà interposizione di manodopera neanche se il committente fornisce le materie prime a garanzia della qualità del prodotto da realizzare o perché devono essere trasformate dall'appaltatore. In questi casi, l'organizzazione dei mezzi può manifestarsi nell'esercizio del potere organizzativo e direttivo sui lavoratori</p>
<p><b>4</b></p> <p><b>L'OPERA O IL SERVIZIO</b></p>	<p><b>Il servizio è temporaneo</b> Un appalto è genuino se l'attività lavorativa dedotta in contratto rientra nell'oggetto sociale dell'azienda che fornisce l'opera o il servizio. Altri elementi necessari sono la temporaneità e la contingenza dell'opera o del servizio. Il personale impiegato nell'appalto non deve essere stabilmente inserito nell'organigramma aziendale del committente, e deve svolgere mansioni diverse dai dipendenti</p>	<p>del committente. Ci deve, poi, essere una distinzione netta ed effettiva tra i lavoratori dell'appaltatore e quelli dell'appaltante, tale da evitare rischi di commistione e di interferenza delle attività svolte. Non si potrà considerare illecito un contratto di appalto se la prestazione di lavoro svolta dai dipendenti dell'appaltatore impiegati nel servizio non rientra in maniera esclusiva negli obiettivi aziendali del committente</p>
<p><b>5</b></p> <p><b>LE SANZIONI</b></p>	<p><b>Puniti appaltatore e committente</b> La non genuinità dell'appalto determinerà l'ipotesi di interposizione illecita di manodopera. Le conseguenze saranno, innanzitutto, la possibilità del lavoratore impiegato nell'appalto di chiedere giudizialmente il riconoscimento e la costituzione di un rapporto di lavoro alle dipendenze del committente, ossia del soggetto che ha esercitato effettivamente i</p>	<p>poteri tipici del datore di lavoro, usandone concretamente la prestazione di lavoro. Inoltre, un contratto di appalto illecito prevede conseguenze penali a carico dello pseudo-appaltatore e dello pseudo-committente. L'appaltatore e il committente, che abbiano messo in atto un contratto di appalto fittizio, sono entrambi soggetti all'ammenda di 50 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di occupazione</p>

Le garanzie. Lo strumento è utilizzabile in fase preliminare o di esecuzione

# La certificazione attenua i controlli

■ Se non vogliono correre il rischio di vedersi attribuire un rapporto di lavoro con i dipendenti dell'appaltatore o, ancor peggio, subire conseguenze penali, le aziende dovranno ponderare con attenzione l'eventuale risparmio economico derivante dalla stipula di un contratto di appalto per realizzare un'opera o per gestire un servizio.

Uno strumento per contenere i rischi derivanti da un contratto di appalto illecito è l'istituto della certificazione, previsto dall'articolo 84 del decreto legislativo 276/2003. A questo fine, le imprese dovranno sottoporre il contratto di appalto alle commissioni di certificazione istituite presso le istituzioni pubbliche o private auto-

rizzate (come gli enti bilaterali costituiti dalle associazioni di datori e prestatori di lavoro, le direzioni provinciali del Lavoro, le università). I vantaggi sono duplici: da un lato il ricorso dei lavoratori si scontrerà con il contratto certificato, non impedendo, tuttavia, la possibilità del dipendente di ricorrere al giudice del lavoro. Dall'altro lato, invece, gli enti di controllo devono concentrare le attività investigative nei confronti di aziende che non hanno contratti certificati secondo le indicazioni della direttiva del ministro del Lavoro del 18 settembre 2008.

Con la circolare 5 dell'11 febbraio 2011, come detto, il ministero del Lavoro pone le basi per individuare correttamente

un appalto lecito. In particolare, ribadendo l'opportunità di usare la certificazione per ridurre il contenzioso sulla qualificazione dei contratti di lavoro, il ministero ricorda che l'indagine dell'organo certificatore si orienterà a una disamina attenta della sussistenza degli elementi formali e sostanziali individuati dall'articolo 29 comma 1 del decreto legislativo 276/2003, non soltanto su base documentale, ma anche tramite dichiarazioni pubblicamente rese e acquisite dalle parti contraenti in sede di audizione nell'iter di certificazione. Infatti, la procedura di certificazione può essere usata sia nella fase di formazione del contratto, sia in quella di esecuzione e attuazione del programma negoziale. In quest'ultima ipotesi, gli effetti della certificazione si produrranno dal momento di inizio del contratto, se la commissione ha appurato la regolarità dell'appalto anche nel periodo precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COLLOQUIO.** Crocetta: «Eni, inaccettabile la posizione di Confindustria. Lobby all'attacco, ma non mollo»

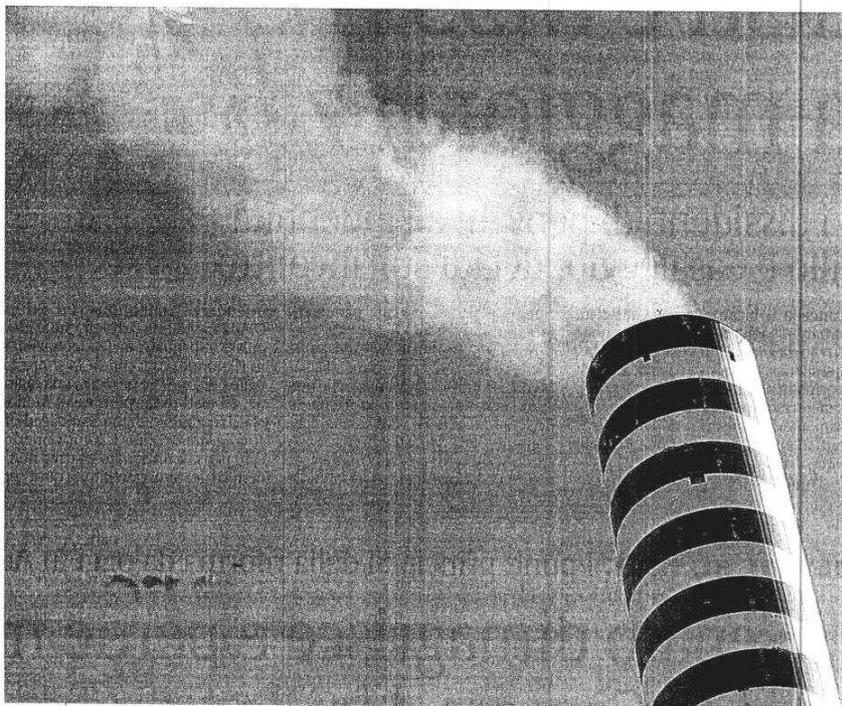
# «I poteri forti vogliono farmi la festa»

Il governatore: «Montante scelga: o fa l'industriale "padronale" o con me in una battaglia storica»

MARIO BARRESI

CATANIA. «No, mi dispiace, ma stavolta Antonello è davvero fuori rotta». Non se l'aspettava proprio. O meglio: è consapevole che «ognuno fa il suo ruolo e ha i propri legittimi interessi da difendere», ma ciò non cambia la sostanza delle cose, perché «la posizione di Confindustria Sicilia sull'Eni è inaccettabile». Ieri mattina Rosario Crocetta, dopo aver letto l'intervista ad Antonello Montante pubblicata sul nostro giornale, s'è sentito «deluso». E, anche se non lo dice, tradito.

Un tradimento che ha cinquanta sfumature di grigio. Non solo per il merito delle affermazioni («Nessuna fuga dal sito di Gela, non bagniamoci prima che piova», ha detto tra l'altro Montante), soprattutto perché in ballo c'è una questione a cui il governatore tiene molto, «ma non solo perché riguarda Gela, questa è la battaglia più importante degli ultimi decenni per i siciliani», dove ci sta dentro di tutto, «dal lavoro alla salute e all'ambiente, fino al 7 per cento di Pil regionale e agli effetti disastrosi sul bilancio e sul rating». Per sintetizzare: «Una pena di morte per un territorio massacrato». E in questa «battaglia», come la chiama lui, il presidente della Regione dovrà mettere in conto l'abisale distanza che lo separa dal leader degli industriali, fra i *main sponsor* della sua ascesa a Palazzo d'Orléans. Ma soprattutto su amico da sempre, «da quando abbiamo cacciato la mafia dallo stabilimento dell'Eni». Ecco, questo è l'altro aspetto (anche umano) che brucia sulla pelle del governatore. «Tutto cominciò dalle mie denunce da sindaco, quando l'Eni deteneva di fatto, così come detiene oggi, il 50 per cento delle quote di Confindustria Caltanissetta. Fu grazie a me e a quel galantuomo dell'ingegnere Rispoli, allora capo dello stabilimento, che cominciai il percorso di legalità che si concluse con la sconfitta di Di Vincenzo, l'elezione di Montante a presidente degli industriali



## MONTANTE SU «LA SICILIA»

«NON BAGNIAMOCI PRIMA CHE PIOVA»  
Il governatore Rosario Crocetta replica all'intervista di Antonello Montante al nostro giornale. «Non bagniamoci prima che piova», ha detto il presidente di Confindustria Sicilia sull'addio di Eni a Gela: «Impariamo a leggerli, i piani industriali».

nissen e l'inizio della sua carriera». Crocetta lo ripete come una menzogna: «Tutto cominciò da lì». Compresa la «battaglia antimafia di Confindustria, che da Gela si trasferì a Caltanissetta per poi contagiare tutta la Sicilia fino a diventare un modello famoso in tutta Italia». Sembrerebbe quasi il *remake* di una celebre imitazione di Pippo Baudo («Montante? L'ho inventato ioioio! »), ma il presidente della Regione non raccoglie la provocazione: «Ognuno ha la sua storia e il suo percorso. Io e Antonello ne abbiamo fatta tanta, di strada assieme. E continueremo a farne, ma lui deve scegliere: o fa il presidente di Confindustria in versione padronale, parziale e contro il territorio, o sia il punto di riferimento di una battaglia storica per lo sviluppo, il lavoro e il risanamento. Decida lui, perché io ho già scelto: sto dalla parte della Sicilia».

Le ragioni del cuore s'intrecciano con rapporti istituzionali ed equilibri politici mai come ora in bilico. E poi le questioni di merito. Gela sedotta e abbandonata dall'Eni? Sul tappeto i piani industriali che Montante invita a «imparare a leggere bene», soprattutto sui «numeri degli investimenti e dei livelli occupazionali». Crocetta ribatte: «Non so che carte abbia visto, io vedo un piano di dismissione, inquinante e antidemocratico, un blitz senza informare il presidente della

Regione. E mi spiace che Antonello non lo colga, o finga di non coglierlo, così come la ciliegia sul tavolo offerta a più persone, un giochetto che coinvolge anche Fincantieri. Se ha altre informazioni le tiri fuori, perché se no è lui che se la canta e se la suona». Stesso concetto espresso da Michele Pagliaro, segretario regionale della Cgil: «Montante parla di un piano industriale dell'Eni che forse in questo momento è a lui noto nei dettagli ma non lo è al sindacato a cui sono state annunciate solo dismissioni e per questo ha rotto le trattative».

Crocetta conosce bene la realtà gelese. Rivendicando il beneficio di un dubbio: «Se per sviluppo e posti di lavoro s'intende qualche commessa alle imprese iscritte a Confindustria, giusto per lavarsi la coscienza, siamo fuori strada». E dettaglia: «L'alternativa che propone l'Eni al piano da 700 milioni, lanciato nel 2009 quando io ero sindaco, è una riconversione con 200 milioni e 150 occupati. Uno scenario «inaccettabile» che lo irrita, soprattutto alla luce delle trattative vissute a Roma in prima persona. «Perciò, a un certo punto si alza quello dell'Eni e ci dice: "Da voi lasciamo i pozzi, la raffinazione la portiamo tutta in Padania". Capito? In Padania, ha detto. Un lessico tipico di un management leghista selezionato dal governo Berlusconi. Cosa gli ho risposto io? I pozzi della Repubblica di Sicilia ve li potete scordare, fin quando sarò io il presidente». Infine, l'ostilità che scoraggia gli investitori. Denunciata dal presidente di Confindustria, che farà «i nomi e i cognomi di chi blocca gli investimenti per cavilli ideologici obsoleti». Il governatore non ci sta: «Macché ostilità... Ho sbloccato tremila pratiche all'Ambiente, ma se poi gli industriali non ci mettono i soldini di che stiamo parlando? Allora sarò io a fare i nomi di chi gli investimenti non li fa. Io ho firmato il protocollo sulle trivellazioni con Assomineraria. Ma, quando gli ambientalisti mi hanno attaccato, nessuno dei confindustriali mi ha difeso».

Il livello dello scontro s'è alzato. E Crocetta solleva l'asticella: «Siamo solo all'inizio, ma me ne sono fatto una ragione: i poteri forti vogliono farmi la festa. Ho bloccato appalti importanti, mettendomi contro i grandi gruppi assicurativi e le lobby dei farmaci». E adesso c'è il caso dell'Eni, che riguarda la mia città, per cui mi aspetto di tutto: dopo i cori sulla Regione da commissariare e le idiozie sul default, chissà cosa s'inventeranno i potentati nazionali e internazionali per delegittimare me e il mio governo». Ma Sarò da Gela, per autodefinizione «l'ultimo dei samurai», è pronto alla controffensiva. «Vogliono lanciare una bomba intelligente per distruggere la Sicilia e salvare i pozzi? Ma io sono più intelligente delle bombe intelligenti: e i pozzi glieli chiudo prima che comincino a bombardare». Come Saddam. Più o meno.

twitter: @MarioBarresi

**Il piano Gela.** «Io vedo dismissioni e scempio. Se lui ha altre carte le tiri fuori, così se la canta e se la suona da solo»

**Il ricordo.** «Grazie a me cacciammo via la mafia dallo stabilimento, da lì Antonello iniziò il suo percorso di legalità»



# In attesa che vada... in porto

**Pozzallo.** L'infrastruttura non lavora a regime e dopo un anno non è partito l'accordo per la crocieristica

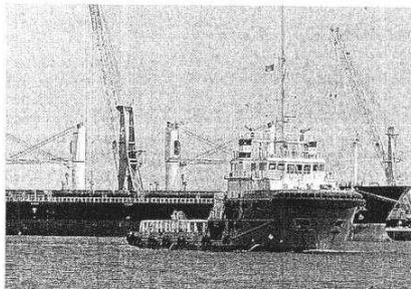
**MICHELE GIARDINA**

POZZALLO. Porto di Pozzallo: piccolo è bello. La pensano così alcuni operatori del settore, gelosi custodi di iniziali posizioni di vantaggio consolidate, i quali, non appena si paventa la possibilità di "nuovi ingressi" nell'area portuale, si turbano e si adombrano fino a vestire i panni dei bastian contrari, quasi che lo scalo marittimo fosse cosa loro. Senza bisogno di leggere carte e autorizzazioni di nessuno, sicuramente scritte e rilasciate a norma di legge, oggi, nell'interesse generale, qualche anomalia, forse più di una, andrebbe corretta. Bello e redditizio giocattolo per pochi intimi, il porto di Pozzallo. Con il misero risultato di avere prodotto in decenni di attività posti di lavoro irrilevanti rispetto all'investimento miliardario a suo tempo fatto dalla Cassa per il Mezzogiorno. E mentre il Comune sta a guardare, quando invece potrebbe dire e fare di più, la Regione continua a non preoccuparsi e a non occuparsi della gestione e della programmazione operativa di una vitale infrastruttura di cui, fra l'altro, è legittima proprietaria.

Premessa necessaria, questa, per spiegare il nulla di fatto, ad oggi, del tanto sbandierato turismo da crociera. A quanto pare un'altra occasione riman-

data sine die, se non sprecata, che farebbe il paio con la "misteriosa" bocciatura del progetto presentato vent'anni fa dalla multinazionale Cooper Smith che era pronta ad investire oltre 30 miliardi delle vecchie lire che avrebbero creato 400 nuovi posti di lavoro. Dopo aver accolto a Palazzo di città il presidente della società che ha sede in Virginia con tappeto rosso e onori, la maggioranza di sinistra che governava l'amministrazione comunale del tempo, di fronte alle dimostrazioni "disinteressate" di un paio di neofiti imprenditori portuali preoccupati dell'arrivo dei "pescecani americani", considerato inoltre che la campagna elettorale per le Regionali bussava alle porte, accantonò l'idea di dare una vigorosa spinta produttiva al porto, dando il benvenuto alla Cooper Smith. Per non dire di due milioni di finanziamenti europei che si sono persi per strada, per incapacità dei nostri amministratori.

Ma veniamo all'oggi. Lo scorso agosto abbiamo dato la notizia dell'interesse concreto della Compagnia di navigazione Msc per il porto di Pozzallo, cui ha fatto seguito a settembre un partecipato incontro che si è svolto nell'aula consiliare di Palazzo "La Pira". A distanza di dieci mesi ritorniamo sull'argomento per osservare che tutto è rimasto a livello di pourparler. Come dire nulla di nuo-



vo oggi sotto il sole che illumina il porto. «Abbiamo consegnato al comandante Pierpaolo Scala - dice il sindaco della città Luigi Ammatuna - il pacchetto escursioni che è già stato esaminato positivamente dai vertici della Msc. Purtroppo non mi è stato possibile recarmi in Svizzera assieme al comandante Scala così come deciso in un primo momento, tuttavia a breve contiamo di avere un incontro al Comune con i dirigenti della società». La pratica, dunque, sarebbe in progress. Intanto il tempo va, mentre l'antipatico vento di questi giorni soffiava sul sempre valido detto "chi ha tempo, non aspetti tempo".

## Soldi pubblici

La struttura portuale di Pozzallo è costata molti soldi di fondi statali della Cassa del Mezzogiorno ma non ha prodotto il giro d'affari sperato all'inizio

## NULLA DI FATTO

### Msc-Pozzallo, parole e niente di concreto

POZZALLO. Turismo da crociera. Molte parole, nessun risultato concreto. A settembre scorso alla partecipata riunione organizzata nell'aula consiliare di Palazzo "La Pira" hanno preso parte il sindaco Luigi Ammatuna, il comandante pozzaltese della Msc Crociera Pierpaolo Scala, i sindaci Piero Rustico (Ispica), Francesca Iurato (Santa Croce Camerina), Corrado Bonfanti (Noto), Federico Piccitto (Ragusa), Nicola Bonanno (Caltagirone), Franco Susino (Scicli), il vicesindaco di Modica Giorgio Linguanti, il presidente della Soaco Rosario Di Bionardo, il commissario straordinario pro tempore della Camera di Commercio di Ragusa on. Sebastiano Gurreri, il responsabile del Servizio turistico regionale di Ragusa Renato Giuliana, il componente del Consiglio di amministrazione Soaco Mariella Malandrino. Nel corso della riunione, a seguito di numerosi interventi, tutti favorevoli all'iniziativa da portare avanti, è emersa l'unanime volontà di elaborare un pacchetto turistico-culturale da sottoporre al più presto all'attenzione dei dirigenti della società Msc, in modo da accelerare i tempi per definire un accordo di straordinaria importanza per il territorio in termini di presenze turistiche.

M. G.

**INFRASTRUTTURE.** La nuova società raggruppa le imprese per il collegamento autostradale con Catania

# La Ragusana Srl accende i motori

Entro settembre la firma per l'avvio dei lavori attesi da anni

MICHELE BARBAGALLO

Sarà la società "Ragusana srl" a costruire l'autostrada Ragusa-Catania. Lo scorso 25 giugno è stata costituita a Roma e si occuperà della realizzazione dell'attesa infrastruttura con la speranza che possa presto diventare un ulteriore volano per l'area iblea, dopo l'aeroporto di Comiso, il porto commerciale di Pozzallo, quello turistico di Marina di Ragusa e dopo l'autostrada in fase di realizzazione Siracusa-Ragusa-Gela con i lotti fino a Modica. Ad annunciare il nome della società e ad illustrare la nuova tempistica è stato l'ing. Concetto Bosco, co'ondatore, assieme a Mimmo Costanzo, della Tecnis.

Ha dato la notizia nel suo intervento, qualche giorno fa, in occasione del quinto anniversario del Porto Turistico di Marina di Ragusa. La Tecnis, assieme ad altre società (Silec, Egis e Mec) fa infatti parte della cordata di imprese che ha vinto l'aggiudicazione del progetto di finanzia. Le quattro società hanno dunque provveduto alla formalizzazione e costituzione della "Ragusana srl" con cui si procederà alla realizzazione del raddoppio della Ragusa-Catania.

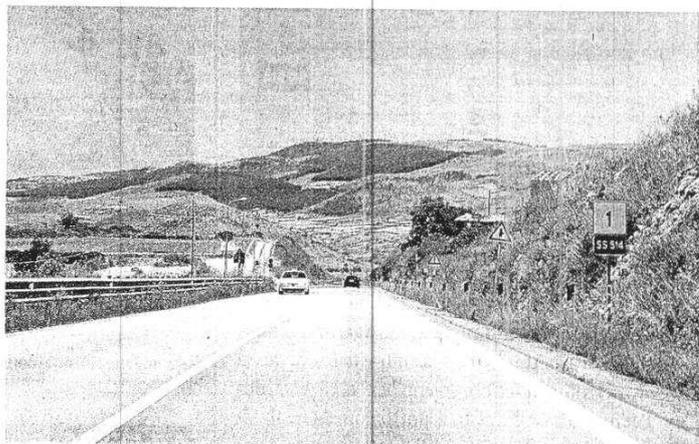
È sarà sempre questa società a sottoscrivere la convenzione per l'avvio dei lavori (dopo l'approvazione del progetto esecutivo). La firma inizialmente prevista entro il 30 giugno, dovrebbe avvenire, come è annunciato da Bosco, già entro settembre. In verità potrebbe avvenire anche prima ma visto il periodo di ferie, presumibilmente se ne parlerà a settembre. A quel punto, sottoscritta la convenzione, la "Ragusana srl" provvederà al progetto esecutivo e dunque a quello definitivo che è poi il progetto su cui si realizzerà il cantiere autostradale. Concluso l'iter amministrativo, a settembre si potrà dunque entrare in una fase più operativa.

"La Tecnis guarda con grande interesse a queste importanti scadenze - ha aggiunto l'ing. Bosco - perché il territorio ibleo per decenni non ha potuto contare su grandi infrastrutture. E se da una parte questo è stato un aspetto negativo, dall'altro è stato invece positivo perché è un territorio che è ancora oggi incontaminato. La presenza adesso di grandi infrastrutture come l'aeroporto di Comiso, il porto di Marina di Ragusa e presto anche il sistema autostradale, consentirà di raggiungere con più facilità un territorio che l'intera Sicilia invidia e che potrà contare su collegamenti migliori e più facili. Migliaia di persone potranno raggiungere la terra iblea e

MARINA DI RAGUSA

## Il Porto turistico al Tg2 domenicale

m. f.) Il Porto turistico di Marina di Ragusa, una delle infrastrutture più grandi dell'area iblea, ieri mattina è stato al centro di un servizio giornalistico del Tg2 delle ore 13. Curato dal giornalista Daniele Rotondi, il servizio ha messo in evidenza il particolare legame che si viene a instaurare con la comunità di turisti stranieri che ormai da anni sverna durante la stagione invernale al porto della frazione marinara. Interviste al presidente del porto, Giulio Stanzione e ad una turista inglese che vive con marito in barca. E poi ancora storie di mare con l'intervista al pescatore Orazio Causarano. "Per noi è stata un'ottima occasione di visibilità" ha commentato Stanzione - Anche il tg nazionale ha evidenziato le positive caratteristiche del Porto turistico di Marina di Ragusa".



LA STRADA STATALE CHE COLLEGA RAGUSA CON CATANIA

[LAURA MOLITISANTI]

L'ing. Concetto Bosco (Tecnis): «L'area iblea isolata per anni ma adesso le cose stanno cambiando»

## VERTICE IN PREFETTURA

# Emergenza incendi boschivi si punta sulla prevenzione



Il prefetto Vardè ha incontrato i rappresentanti dei Comuni, la Protezione civile e i Vigili del fuoco

m. f.) L'esame delle problematiche connesse agli incendi boschivi al centro dell'incontro che si è svolto nei giorni scorsi in Prefettura e che, presieduto dal prefetto Annunzio Vardè, ha visto la presenza dei rappresentanti di Provincia e Comuni, del comandante provinciale dei Vigili del fuoco, del dirigente dell'ispettorato ripartimentale delle foreste, dei dirigenti del servizio provinciale del dipartimento di Protezione civile nonché dell'azienda demaniale. Nel corso dell'incontro sono state approfondite le modalità organizzative di intervento per lo spegnimento degli incendi boschivi e per attuare efficaci misure di prevenzione dei suddetti fenomeni. Il prefetto, preso atto del piano operativo provinciale elaborato dall'ispettorato ripartimentale delle foreste di Ragusa, ha richiamato l'attenzione degli amministratori locali sulla necessità di predisporre ed attivare efficaci misure e strutture operative sia per il pronto intervento sia per la prevenzione degli incendi, attraverso l'emanazione dell'ordinanza con la quale si prescrive il divieto di bruciare stoppie ed erbacce; la pulizia e taglio di erbacce lungo i cigli stradali; l'apposizione, lungo le strade che attraversano boschi, di cartelli che avvertono gli utenti della necessità di adottare comportamenti corretti; la sensibilizzazione della collettività e la promozione di campagne di educazione in materia ambientale attraverso i mass-media.

scoprire la bellezza e le peculiarità".

Si sta comunque già lavorando al progetto definitivo anche in assenza della firma della convenzione. Il progetto, dopo l'intesa, sarà presentato per la relativa approvazione al Cipe e subito dopo sarà convocata la conferenza dei servizi con tutti gli enti coinvolti per l'approvazione del progetto esecutivo. E a quel punto si potranno aprire i cantieri per realizzare l'infrastruttura attesa da tempo da tutto il territorio ibleo. Il cantiere dovrebbe durare circa 4 anni e 5 mesi ma anche in questo caso si resta ottimisti.

Il progetto prevedeva inizialmente 28 viadotti e 19 tratti in galleria. Ma la rivisitazione del progetto ha cambiato i numeri e i conti economici su cui anche Stato e Regione sono stati chiamati a dare l'esatta indicazione del proprio contributo. L'8 marzo 2012 è stata aggiudicata la gara d'appalto per la realizzazione della Ragusa-Catania. L'aggiudicazione della gara fu assegnata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'affidamento in project financing riguarda la concessione delle attività di progettazione, realizzazione e successiva gestione del collegamento viario compreso tra lo svincolo della Ss 514 "di Chiaromonte" con la statale 115 e lo svincolo della statale 194 "Ragusana" con la statale 115. Dopo anni di attesa, a settembre si dovrebbe concludere tutto l'iter amministrativo prima di procedere dunque alla cantiereabilità del progetto.